

## PER NON DIMENTICARE MAI

Eleonora Antonello

“Arrivederci prof, a domani”, chiudo l’ultima videolezione, spengo il computer e scendo in cucina. Mia mamma è seduta sulla sedia con il cellulare in mano, gli occhiali addosso e gli occhi bassi stregati da quello schermo luminoso, da cui io invece stamattina non vedevo l’ora di staccarmi. “Ciao mamma, ho finito scuola” le dico, cercando di attirare la sua attenzione; ritornata nel mondo reale, risponde “Com’è andata?” e subito gli occhi ricascano in quella trappola luminosa attira falene, così le racconto la mattinata, anche se c’è poco da raccontare, e iniziamo a mangiare. Nel pomeriggio, stesa sul letto fissando il soffitto per la noia, provo a farmi venire in mente qualche attività da fare: “Cucinare? già fatto, disegnare? No, guardare un film? No, leggere? Già fatto anche quello”. Continuo a scartare ogni possibilità che mi passa per la mente, scendo dal letto, mi siedo sulla scrivania e digito in internet: “Cosa fare in quarantena”. Mentre scorro la pagina, cattura la mia attenzione una frase “Scrivi una lettera alla te del futuro”. Allora penso “E se invece preparassi una scatola con tutti gli oggetti che hanno caratterizzato questo anno? Così inizio a correre su e giù per le scale della casa, mentre mia mamma mi guarda incuriosita e perplessa, e raccolgo più oggetti possibili. Nella scatola sistemo: una mascherina, un oggetto così piccolo quanto fastidioso, ma che è in grado di salvare milioni di vite; dell’oro, comunemente chiamato igienizzante per le mani, oggetto fondamentale per il 2020; guanti in lattice; articoli di giornale vari e uno sul “v day”, ossia il giorno in cui sono state eseguite le prime vaccinazioni; una foto delle videolezioni e una con le mie amiche mentre indossiamo le mascherine. Dopo aver ordinato tutto, chiudo la scatola, la porto in cucina e vado a dormire. “Mamma, mamma svegliati!” apro gli occhi e vedo una bambina di 9 anni vicino al mio letto “Mamma?” rispondo “Forza svegliati, guarda cosa ho trovato in soffitta” mi risponde; prende la mia mano e mi porta in salotto. Sul tavolo trovo la scatola, rovinata e strappata” Aprire questa scatola solo quando mi dimenticherò della sua esistenza” leggo sull’etichetta. Incredula, ancora con la bambina al mio fianco, alzo gli occhi e sul calendario attaccato al frigo leggo questa data: 10 gennaio 2047. Ancora più spaesata apro la scatola e ritrovo tutti quegli oggetti, che il giorno precedente avevo sistemato: le mascherine, l’igienizzante, le foto. La bambina prende una delle mascherine e inizia ad usarla come una borsetta, infilandoci delle matite, “Mamma cos’è questa cosa?” mi chiede “Si chiama mascherina, serviva quando io ero giovane per proteggere le persone da una malattia pericolosa” le rispondo, “Una malattia?” “Sì, quando sarai più grande te ne parlerò, ora vai a giocare”. Così, rimaniamo nella stanza solo io e quella scatola. Tirando fuori i vari oggetti, ripenso a tutto quello che abbiamo passato. Incredibile come in un anno la vita di ogni singola persona possa cambiare drasticamente. Quasi due milioni di vite si sono spente, alcune avendo solo infermieri e non persone care al loro fianco; probabilmente è stata una lezione di vita e ora non diamo più per scontato nessun momento passato con le persone che amiamo, o semplicemente ogni momento che possiamo passare all’esterno delle nostre case, guardando i volti delle persone e non più solamente i loro occhi. Prima del 2020 la parola pandemia globale non faceva parte del vocabolario della maggior parte delle persone, ora invece è una delle parole più pronunciate quando si parla di paure. “Mamma vieni a giocare!”, sento dall’altra stanza mia figlia che mi chiama, “Arrivo, un secondo”, prendo la scatola e la metto nella mia stanza, scrivendo sull’etichetta “Per non dimenticare mai”.